

DEFINIZIONE DELL'UOMO IN TERMINI DI CULTURA

L'interpretazione platonica della massima « Conosci te stesso » in un senso del tutto nuovo rappresentò, per la cultura e per il pensiero greco, un punto di svolta. Essa fece sorgere un problema che non solo il pensiero presocratico aveva ignorato ma che portava anche molto al di là dei limiti del metodo socratico. Per conformarsi al precetto del dio delfico, per adempiere il dovere religioso di conoscere se stesso, Socrate aveva considerato l'uomo come individuo. Platone riconobbe le limitazioni della via seguita da Socrate nella sua indagine e affermò che per risolvere il problema bisogna collocarlo in un quadro più vasto. I fenomeni presentati da una esperienza puramente individuale sono così vari, complessi e contraddittori che districarli è quasi impossibile. L'uomo va studiato non nella sua vita individuale, ma in quella politica e sociale. Secondo Platone, la natura umana rassomiglia ad un testo difficile il significato del quale deve essere decifrato dalla filosofia. In una esperienza soltanto personale questo testo, inoltre, è scritto in caratteri così piccoli da risultare illeggibile. Il primo compito della filosofia deve essere di ingrandire questi caratteri. La filosofia non può fornire una teoria soddisfacente dell'uomo prima di aver formulato una teoria dello Stato. La natura dell'uomo è scritta in maiuscole nella natura dello Stato. In questa, il significato riposto del testo si rende subito

palese e ciò che sembrava oscuro e confuso diviene chiaro e leggibile.

Ma la vita politica non è la sola forma di esistenza umana comunitaria. Nella storia dell'umanità lo Stato inteso nella sua forma attuale figura come un prodotto relativamente tardo del processo civilizzatorio. Assai prima che fosse stata creata questa forma di organizzazione sociale l'uomo aveva fatto altri tentativi per ordinare le sue attività, i suoi sentimenti, i suoi desideri e i suoi pensieri. Simili sistematizzazioni sono il linguaggio, il mito, la religione e l'arte. Per formulare una teoria dell'uomo è d'uopo considerare questo più vasto dominio. Per importante che sia, lo Stato non è tutto; non può esprimere e assorbire ogni attività dell'uomo. Certo, nel loro sviluppo storico queste attività appaiono strettamente connesse con l'evoluzione dello Stato; sotto vari riguardi dipendono dalle forme della vita politica. Pur non avendo una esistenza storica separata, esse però mantengono sempre un loro significato e un loro valore.

Nella filosofia moderna Auguste Comte fu il primo pensatore che affrontò questo problema impostandolo in un modo chiaro e sistematico. E' quasi un paradosso che, sotto questo riguardo, esiste un parallelismo fra il positivismo di Comte e la teoria platonica dell'uomo. Naturalmente Comte non è stato mai un platonico. Egli non poteva accettare i presupposti logici e metafisici della dottrina platonica delle idee. D'altra parte egli respingeva decisamente le vedute degli ideologisti francesi. Nella gerarchia delle forme del sapere umano da lui stabilita due scienze, la scienza dell'etica sociale e quella della dinamica sociale, occupavano il primo posto. Dal punto di vista sociologico Comte attaccò lo psicologismo dei suoi tempi. Una delle massime fondamentali della sua filosofia era che il metodo per studiare l'uomo può bensì essere soggettivo ma non deve venire applicato ai semplici individui perché il soggetto da conoscere non è la coscienza individuale bensì il soggetto universale. Se chiamiamo « una-

il problema. Esso non rappresenta propriamente nulla di nuovo e adottandolo non abbiamo voluto escludere ma integrare idee in precedenza sostenute in questo campo. La filosofia delle forme simboliche parte dal presupposto, che se si vuol dare una definizione della natura o « essenza » dell'uomo, una tale definizione deve avere un carattere funzionale e non sostanziale. Non si può definire l'uomo riferendosi a qualche principio intrinseco che ne costituisca metafisicamente l'essenza né a qualche facoltà innata o a qualche istinto individuabile mediante l'osservazione empirica. La principale caratteristica dell'uomo, ciò che lo distingue, non è la sua natura fisica o metafisica bensì la sua opera. E' questa opera, è il sistema delle attività umane a definire e a determinare la sfera della « umanità ». Il linguaggio, il mito, la religione, l'arte e la storia sono gli elementi costitutivi di questa sfera, i settori che essa comprende. Così una « filosofia dell'uomo » dovrebbe essere una filosofia che faccia conoscere a fondo la struttura fondamentale di ognuna di queste attività umane e che nel contempo dia modo di intenderle come un tutto organico. Il linguaggio, l'arte, il mito e la religione non sono creazioni isolate e casuali. Sono unite da un comune vincolo. Questo legame non è però un *vinculum substantiale* (come secondo la concezione scolastica); è piuttosto un *vinculum functionale*. Di là dalle loro innumeri forme ed espressioni dobbiamo cercare la funzione fondamentale del linguaggio, del mito, dell'arte e della religione e infine dobbiamo sforzarci di ricondurli ad una origine comune.

E' ovvio che per assolvere questo compito non si deve trascurare nessuna delle possibili fonti di informazione. Occorre esaminare tutto il materiale empirico disponibile, usare i metodi dell'introspezione, dell'osservazione biologica e dell'indagine storica. Questi metodi tradizionali non debbono venir abbandonati

v. II, *Das mythische Denken* (1925); v. III, *Phänomenologie der Erkenntnis* (1929).